

Gabriel Bertinetto

IRAQ rapita un'italiana

Il direttore del quotidiano Gabriele Polo: siamo fermi a quello che il governo ci ha fatto sapere sul fatto che stanno lavorando e c'è un'attesa fiduciosa

Berlusconi a Bruxelles: nessuno sviluppo In Parlamento un disegno di legge per mettere al bando le cluster bomb i cui effetti furono documentati da «Giuly» nelle sue foto

Sequestro Sgrena, silenzio e attesa

Ieri voci di un rilascio imminente. Ma al Manifesto non risulta nulla di concreto

Sul sequestro Sgrena, tante voci, nessuna notizia certa di sviluppi positivi. Né al direttore del Manifesto, Gabriele Polo, né al compagno della giornalista rapita in Iraq, Pier Scolari, risultavano ieri esserci novità nelle indagini. «Siamo fermi - diceva Polo - alle dichiarazioni che già da qualche giorno ascoltiamo da parte governativa: stiamo lavorando, aspettiamo con fiducia». «So bene di questo tam-tam di notizie che si rincorrono da lunedì sera - aggiungeva Scolari - Qualcuno parla di liberazione, qualcuno di un nuovo video diffuso dai rapitori. Ma non so quale sia l'origine e soprattutto l'attendibilità di queste informazioni».

Se è un'attesa infondata, o se prelude davvero a un esito felice della vicenda, non è per nulla chiaro. Ma il clima è quello. A Bruxelles Silvio Berlusconi ha dichiarato che «non ci sono novità» e che il caso non è stato sollevato nel corso dei colloqui da lui avuti a margine del vertice Nato e di quello fra Unione Europea e Stati Uniti. Nemmeno in quello con il presidente americano, George W. Bush. «Non ne abbiamo parlato perché c'è la massima collaborazione», ha detto il presidente del Consiglio.

Alcuni mettono in rapporto alle trattative per il rilascio l'improvvisa evacuazione di quel poco che rimaneva di presenza giornalistica italiana a Baghdad. Su sollecitazione dei servizi segreti, Corriere della Sera, Repubblica e Rai hanno richiamato i loro inviati dall'Iraq. Potrebbe essere davvero una mossa dettata da segnalazioni di imminenti attentati o rapimenti ai danni dei nostri connazionali in Iraq. Ma non è sfuggito ai più il fatto che nel messaggio filmato che i suoi carcerieri fecero pervenire ad un'agenzia di stampa americana a Baghdad, Giuliana Sgrena, pur non parlando esplicitamente dei colleghi giornalisti, esortasse tutti gli italiani ancora presenti in Iraq ad andarsene.

Nello stesso appello l'inviata del Manifesto chiedeva anche al compagno Pier Scolari, tra le altre cose, di mostrare le foto da lei scattate in Iraq per documentare i tremendi effetti delle cluster bomb, le bombe a frammentazione. Quelle



Un soldato americano controlla una strada alla periferia di Baghdad

torture

Amnesty: Schröder ne parli a Bush Atteso verdetto sui 3 soldati inglesi

OSNABRUECK (Germania) È atteso il verdetto della corte marziale britannica sul caso dei tre soldati britannici accusati di torture su civili iracheni documentate da foto che hanno riempito

le prime pagine dei giornali in Gran Bretagna e che lo stesso premier Tony Blair ha definito «scioccanti». I sette ufficiali che formano la giuria sono riuniti in camera di consiglio alla base

britannica di Osnaabrueck, in Germania, dove si è svolto il processo contro il caporale Daniel Kenyon, 33 anni, il caporale Mark Cooley, 25 anni e il caporale Darren Larkin, 30 anni, accusati di atti inumani nei confronti di alcuni iracheni catturati dopo aver saccheggiato un deposito di aiuti umanitari a Camp Bread Basket, nel settore meridionale dell'Iraq controllato dal contingente britannico nel maggio 2003.

Intanto Amnesty International ha esortato il cancelliere tedesco Schröder ad affrontare con Bush nell'incontro di oggi la situazione nelle

prigioni americane. La leader della sezione tedesca di Amnesty Barbara Lochbihler ha fatto notare come a Guantanamo (Cuba) o Abu Ghraib (Iraq) gli Usa sarebbero responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. «Se gli Stati Uniti non cambiano la loro politica, i diritti umani ne risulteranno ulteriormente danneggiati in tutto il mondo», ha detto Lochbihler secondo cui la situazione a Guantanamo costituirebbe una palese violazione della Convenzione di Ginevra, per via delle torture e dei maltrattamenti ai quali sarebbero sottoposti i detenuti.

foto sono state incluse nel breve video che Scolari ha consegnato alle televisioni arabe Al Jazeera e Al Arabiya, per illustrare l'impegno di Giuliana Sgrena nella denuncia delle sofferenze patite dal popolo iracheno per causa della guerra. E proprio ieri in Parlamento è stato illustrato un disegno di legge, sottoscritto da 29 senatori, che chiede

la messa al bando di quegli ordigni. «Il disegno di legge - ha spiegato il primo firmatario, Nuccio Iovene (Ds) - risale allo scorso ottobre, ma ora che, dopo l'appello di Giuliana, i riflettori sono puntati sulle cluster

bomb, speriamo che il Parlamento apra gli occhi e si arrivi all'approvazione del provvedimento». Se poi, ha aggiunto, «questo segnale si rivelasse utile alle iniziative tese a liberare la giornalista del Manifesto, saremo i primi ad essere contenti».

A firmare il disegno, oltre a parlamentari del centro-sinistra, anche alcuni senatori dell'Udc. Iovene ha fatto sapere che lo stesso gruppo di parlamentari ha «presentato un'interrogazione, a cui il Governo non ha ancora risposto, sul coinvolgimento di due imprese italiane nella produzione di questi ordigni e sulla presenza di cluster bomb negli arsenali militari del nostro paese». Le munizioni cluster (a grappolo) sono lanciate da aerei, elicotteri o sistemi di artiglieria. Si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole, progettate per esplodere al momento dell'impatto al suolo. Si calcola che le cluster bomb usate in Iraq nei soli mesi di marzo ed aprile 2003 siano state 10728, per un totale di 1,8 milioni di submunizioni.

Messaggi di solidarietà alla famiglia di «Giuly», che vive a Maseara, in Val d'Ossola, continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia. Ieri al municipio di Domodossola è giunto un appello da una casa circondariale del Molise. Lo scritto porta la firma dei detenuti del carcere di Larino di Campobasso. «Mi hanno scritto per manifestare la loro vicinanza alla famiglia Sgrena e all'Ossola intera», ha detto il sindaco Gian Mauro Mottini. «Con le nostre preghiere a Padre Pio - scrivono i detenuti - invochiamo la liberazione di Giuliana sicura che il Signore la proteggerà ed assisterà in questi giorni così strani».

Iraq, lo sciita al Jaafari guiderà il nuovo governo

Ucciso a Falluja il capo della banda che rapì Baldoni. La famiglia del reporter: ci venga restituito il corpo di Enzo

A Baghdad i giochi politici sembrano quasi fatti. Ibrahim al Jaafari, 54 anni, leader del partito Da'wa sarà alla guida del governo che sarà formato ai primi di marzo e rifletterà gli equilibri usciti dalle elezioni del 30 gennaio. L'annuncio è stato fatto ieri a Baghdad nel corso di una conferenza stampa tenuta da Abdelaziz Al Hakim, capo dello Sciiri la principale organizzazione del cartello sciita. Il fatto che sia stato proprio lui, considerato il «megafono» politico del grande ayatollah al Sistani, a rendere pubblica la candidatura «decisa ad unanimità» fa ritenere che le varie e litigiose anime del cartello sciita si siano alla fine accordate su un solo nome. La lista 169 (ispirata dalle autorità religiose di Najaf) ha ottenuto il 48% dei voti, ma grazie ad un complesso meccanismo di recupero dei voti dispersi e dati ai 99 partiti che non hanno superato il quorum, agli sciiti sono stati assegnati 140 seggi, due più della metà. Dopo l'annuncio della vittoria tutti i «generali» sciiti, apparentemente uniti, sono scesi in campo candidandosi. Ci ha provato anche il controverso Ahmad Chalabi che da ieri appare il vero sconfitto. Resta in campo l'at-

tuale premier Allawi che corre in proprio, cioè fuori dal listone sciita, ma può contare solo su 40 seggi. Al Jaafari l'ha spuntata grazie all'appoggio di Al Sistani ed ora dovrà presentare il suo programma. Il suo partito, il Da'wa, ha subito terribili violenze nei decenni del regime di Saddam, ed è ufficialmente «moderato» nell'ambito dello schieramento sciita. Al Jaafari si è più volte espresso per la

partecipazione di tutte le comunità, anche di quella sunnita, al processo costituzionale che si apre in queste settimane. Per prima cosa Al Jaafari ha ribadito ieri la convinzione, più volte espressa, che il ritiro delle truppe straniere «sarebbe un errore».

Nel suo partito, spaccato in tre correnti, convivono tuttavia laici e integralisti e la sua lunga permanenza in Iran durante l'esilio fa

nascere molti timori sul futuro che aspetta l'Iraq. Da ieri comunque «il dialogo con tutte le componenti» è all'ordine del giorno. Anche gli americani, a sentire il settimanale Time, stanno trattando segretamente con gli insorti, ma non rinunciano all'iniziativa militare. A Ramadi, ad ovest di Baghdad, sono in corso «stability operations» delle quali non si sa assolutamente nulla. Si ha notizia

della guerra in corso nell'ovest dell'Iraq solo quando, come è accaduto ieri, il comando Usa comunica la morte di un soldato senza spiegare dove e come è avvenuta l'uccisione. In questo contesto, nel corso cioè dell'«invisibile» guerra in corso nella provincia dell'Anbar sarebbe stato ucciso anche Hisham Mahmud Hussein, capo della cellula terroristica responsabile del rapimento e della morte di

Enzo Baldoni. Questa notizia è stata pubblicata da As Sabah, quotidiano di Baghdad che dice di aver appreso le informazioni da abitanti di Falluja. Secondo questa ricostruzione il terrorista, che sarebbe collegato ad un gruppo legato alla rete di Al Qaeda, avrebbe abbandonato il «triangolo della morte» a sud di Baghdad per raggiungere Falluja allo scopo di recuperare armi nascoste. L'uomo, non si sa se

assieme ad altri, sarebbe stato intercettato e ucciso dalle forze di sicurezza mentre, mischiato tra i profughi, cercava di raggiungere Falluja. I familiari del reporter ucciso in Iraq, avvertiti delle notizie diffuse dal quotidiano iracheno, si sono limitati ad auspicare che ben presto sia possibile recuperare il corpo del loro congiunto. Questa operazione, lungamente sollecitata dalla famiglia Baldoni, non è stata finora possibile perché la zona del sequestro e dell'uccisione del reporter è ancora infestata da banditi e terroristi nonostante le massicce incursioni dell'esercito americano.

L'Iraq, nonostante le impacciate rassicurazioni del governo e dei vincitori dell'elezione, resta ancora un paese nel quale dilaga la violenza. Ieri un attentatore suicida si è fatto esplodere ai margini della zona verde di Baghdad. L'obiettivo dell'attacco era una postazione delle forze di sicurezza irachene. Le protezioni hanno però sbarrato la strada all'autobomba ed il bilancio dell'attentato è di due morti e due feriti anche se l'esplosione è stata molto potente. Un altro attacco suicida è avvenuto a Mosul.

t. fon.

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati travolto dallo scandalo di molestie sessuali. Tra le possibili candidature anche quella di Emma Bonino

Onu, al via la corsa per la successione di Lubbers

Roberto Rezzo

NEW YORK Si è aperta la corsa per la successione di Ruud Lubbers. Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, costretto alle dimissioni nel bel mezzo d'uno scandalo per molestie sessuali. I segnali che arrivano dal Palazzo di Vetro indicano che questa volta in gioco non c'è solo un incarico di massimo prestigio. La nomina diventa piuttosto l'occasione per dimostrare che all'Onu la stagione delle riforme sta iniziando sul serio. Il segretario generale, Kofi Annan, sembra determinato a raccogliere la sfida di trasformare l'ennesimo problema in un'opportunità.

Il vento del cambiamento promette un recupero di efficienza a tutti i livelli della gigantesca macchina burocratica. E totale trasparenza, cominciando proprio dall'assegnazione degli incarichi. Non più decisioni a porte chiuse, in modo che oggettivi criteri di merito rimpiazzino clientele e inciuci. Questo ha promesso Mark Malloch Brown, il nuovo capo del personale Onu, che da Annan ha ricevuto il preciso mandato di com-

battere la corruzione, dopo l'altro famoso scandalo, quello delle mazzette che giravano con il programma oil-for-food per l'Iraq. Per la guida dell'Alto commissariato per i rifugiati a Ginevra ci sarà un bando pubblico a cui potranno rispondere tutti coloro che abbiano i requisiti professionali richiesti.

La missione permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite non ha risposto alla richiesta di informazioni su possibili candidature italiane. Un nome che da giorni circola fra le indiscrezioni è però quello di Emma Bonino. L'Italia tuttavia non avrebbe alcuna intenzione di sostenere la candidatura Bonino, almeno secondo quanto hanno riferito all'Unità fonti vicine al ministero degli Esteri. Il governo Berlusconi è tutto concentrato sull'improbabile obiettivo di conquistarsi un posto nel consiglio di sicurezza nel 2007. Qualsiasi altra candidatura italiana in questo momento viene percepita come un elemento di disturbo.

Dalla metà degli anni Ottanta promotrice di una serie di campagne internazionali per la difesa dei diritti umani, civili e politici nei Paesi dell'est Europa, Bonino nel 1991

diventa presidente del partito radicale transnazionale e transpartitico e nel '93 segretaria del partito. Nel 1994, su indicazione del primo governo Berlusconi, viene nominata commissario europeo alla politica dei consumatori e agli aiuti umanitari. Interpreta la missione con passione e coraggio e conquista una notorietà internazionale. Il 27 settembre del 1997 viene sequestrata dai Talebani in un ospedale di Kabul in Afghanistan dove era andata a verificare il funzionamento degli aiuti umanitari europei. Viene rilasciata dopo quattro ore e denuncia in tutto il mondo le terribili condizioni di vita delle donne afgane. Il suo nome era già circolato per il posto di Alto commissario per i rifugiati nel 2000, ma l'allora ministro degli Esteri, Lamberto Dini, fece sapere che le candidature italiane erano due e che il governo le avrebbe sostenute entrambe. E così entrambe cadde. Un'altra considerazione sembra togliere forza alla candidatura Bonino o a qualsiasi altra candidatura italiana. Vigeva infatti la regola che il Paese che si accolla un Alto commissario delle Nazioni Unite si assume anche buona parte dei costi dell'agenzia. L'Italia,

che già spedisce 14 milioni di euro all'anno a Vienna per tenere Antonio Maria Costa a capo dell'agenzia di lotta alla droga, difficilmente sarà disposta a tirarne fuori quasi 30 per Ginevra.

Lubbers ha fatto sapere che l'Alto commissariato per i rifugiati non può rimanere senza nessuno alla guida, e si è offerto a coprire l'incarico sino alla scelta del successore. Un gesto di cortesia nonostante la rabbia espressa personalmente al segretario generale nella sua lettera di dimissioni. In pratica accusa Annan di avergli voltato le spalle, «aggiungendo l'onta all'ingiuria». L'ex primo ministro olandese era stato accusato di molestie sessuali da una dipendente dell'agenzia di Ginevra. Un'inchiesta interna dell'Onu aveva appurato che non c'erano elementi di prova sufficienti per sostenere le accuse in tribunale e decise di non assumere provvedimenti. Ulteriori denunce, e particolari piccanti finiti per la prima volta sulla stampa britannica, hanno convinto Annan che non restava altro da fare che scaricarlo. Troppe controversie su Lubbers per lasciargli in mano i rifugiati.

Kamikaze si fa esplodere ai confini della zona verde di Baghdad: uccisi due poliziotti

”

Ucciso a Ramadi un altro soldato americano. Il comando Usa censura le notizie sull'assedio

”